

satira ma non

MARESCOTTI «RICOSTITUENTE» A CORREGGIO

Stefano Morselli

Ivano Marescotti, in difesa della Repubblica «una e indivisibile». Lella Costa, per ricordare che l'Italia ripudia la guerra. David Riondino, contro il monopolio dell'informazione. E poi, fino a sabato prossimo, Valerio Mastandrea, Paolo Rossi, Marco Paolini, Giovanni Lindo Ferretti: ciascuno con un articolo della Costituzione da adottare, interpretare, raccontare. Nei bar e in libreria, al supermercato e nei condomini, in trattoria e al distributore di benzina: nei luoghi, insomma, dove si svolge la vita di tutti i giorni. Sono attori, cantanti, i Ri-costituenti, con i quali il Comune di Correggio ha pensato di offrire nuova linfa e nuovi linguaggi ai festeggiamenti per il sessantesimo della Liberazione.

Ieri è toccato all'attore Marescotti inaugurare le perfor-

mance itineranti, con una spassosa satira dell'oltranzismo separatista e secessionista. Calandosi nella parte di indipendentista romagnolo, ha arringato gruppi di cittadini sulla divisione della sua terra dall'Emilia. Salvo poi approdare - attraverso progressive epurazioni territoriali, per scarsa affinità etnica o dialettale - alla individuazione dei confini nel proprio borgo natale, Villanova superiore di Bagnacavallo, purtroppo anch'esso angustiato da un vicino fastidioso. O magari tra le mura di casa, però condivise con un fratello invadente.

«La patria ideale - è la conclusione - sarebbe quella composta da me solo. Se non fosse che, a volte, anche a me vengono idee che non condivido...» (nella foto, l'attore ieri a Correggio).



GIOIETTA DALLÒ, UN ADDIO DI SINISTRA

Gioietta Dallò ci ha lasciato e noi compagni della Lega di Cultura di Piadena, dell'Istituto Ernesto De Martino di Sesto Fiorentino, del Circolo «Gianni Bosio» di Roma la ricordiamo con grande affetto. Gioia l'abbiamo conosciuta con Gianni Bosio negli anni '60 quando Gianni veniva ad Acquanegra ogni sabato a casa sua. Da lì è nata la collaborazione con le Edizioni Avanti! E sono usciti in volume i primi Quaderni della Biblioteca Popolare. Ma Gioia era una compagna socialista da anni. A Castiglione delle Stiviere, dove era nata, i fascisti hanno bruciato la casa di suo padre e tutta la famiglia ha dovuto scappare a Soresina. Nella casa Dallò a Milano è stato ospitato al tempo del fascismo Lello Basso e altri compagni. Gioia e la sorella Lola distribuivano la propaganda antifascista a Milano in bicicletta. Poi negli anni '50 con Gianni Bosio ha fondato la rivista

storica *Movimento Operaio* e ha capito da subito quello che Gianni Bosio scriveva: «Il nuovo del mondo nuovo diventa subalterno, non diventa "grande" storia». Era a Spoleto nel 1964 alle rappresentazioni di *Bella ciao* al Caio Melisso. Una donna schiva che ha sempre lavorato per il movimento operaio. Ha curato gli scritti di Pietro Nenni e altri volumi per le Edizioni Avanti! Nel 1967 è stata una delle fondatrici della Lega di Cultura di Piadena e ha curato con grande competenza tutta la produzione della Lega di Cultura. Sua è stata la cura del quaderno di testimonianze sulla lotta partigiana nel parmense di Sergio Vida su Osacca.

(Lega di Cultura di Piadena, Istituto Ernesto De Martino di Sesto Fiorentino, Ivan Della Mea, Cesare Bernani, Circolo «Gianni Bosio» di Roma, Alessandro Portelli, Vittori e Giacomo Coggiola, Tullio Savi).

i misteri d'Italia Salvatore Carnevale

il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

i misteri d'Italia Salvatore Carnevale

il sindacalista che non si piegò a Cosa Nostra

in edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Andrea Guermandi

Il sessantesimo anniversario del 25 aprile cade tra poco. C'è chi, da tempo, lo vuole cancellare dalla memoria. Molto, in questo senso, sta facendo la scuola di stampo morattiano. E moltissimo, stanno facendo gli storici revisionisti, il moloch editoriale di Berlusconi, i suoi amici-sodali bibliofili (vedere il Domenicale di Dell'Utri). Per fortuna abbiamo Ciampi, il presidente, che ha ribadito, anche di recente, che quella data è l'«elemento centrale della storia repubblicana». Per fortuna, un'altra fortuna, abbiamo i giovani di oggi che nelle loro manifestazioni, per la pace, per la scuola, per un mondo migliore, cantano a squarciagola *Bella ciao* assieme alle tesi multilingue di Manu Chao. No, la memoria non si cancella e anche se resterà solo una canzone, quegli anni, quella storia, quegli insegnamenti, si tramanderanno. Anche perché, è vero, il canto ha affiancato, spinto, accompagnato e a volte guidato la politica. Dalla rivoluzione francese fino a qui.

Lo dice il professore: «Testimonianza dell'adesione a un ideale, espressione di una fede politica, modalità che conferma ed esalta il senso di appartenenza e comunione ad un gruppo. Il canto è una delle manifestazioni più significative di condivisione di un credo sociale. Cadenza lo svolgersi della politica, ne sottolinea gli eventi principali, ne accompagna l'evoluzione». Con il canto in questione siamo dalle parti del Risorgimento cantato, della rivoluzione francese di *Bella ciao*. Siamo dalle parti della canzone partigiana (a proposito, con il nostro giornale usciranno due cd di canti della Resistenza il 25 aprile e il 3 maggio), della canzone anarchica, pacifista, e il canto è quello legato alla politica nella storia d'Italia, da Mazzini e Garibaldi a *Contessa* e al ragamuffin, passando per *Giovinetta*. Le camicie rosse, le bandiere rosse, i precursori degli anfi «ep-pur bisogna andar», nella bufera e nel vento che fischia...

«Viva Verdi» (e Manu Chao)

Il professore che queste cose le insegna, le studia e le scrive si chiama Stefano Pivato. Fa ascoltare canti e canzoni ai suoi studenti universitari di Urbino, ci fa esami. Ha già pubblicato, nel 2002, per Il Mulino *La storia leggera. L'uso pubblico della storia della canzone italiana*. E adesso, fresco fresco, arriva in libreria questo *Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia*, per la collana storia e società di Laterza. Nelle oltre 300 pagine del volume, a cui ha collaborato Amoreno Martellini, ha voluto registrare i brani più significativi, legati indissolubilmente alle lotte, alle guerre, progressiste e totalitarie, che hanno contrassegnato la storia. Il nostro passato e il nostro presente, per dire dai giacobini ai no global, e per stare a casa nostra, da *Bella ciao* al rap di Jovanotti e, di nuovo, a *Bella ciao*.

Pivato spiega che esiste un filo rosso tra i canti sociali e la canzone d'autore e comincia a snocciolare una serie di testi - purtroppo la musica manca - che vanno dagli inni risorgimentali alle romanze liriche mascherate da opposizione agli austriaci (reminiscenze scolastiche: quel «viva Verdi» che in realtà significava viva Vittorio Emanuele re d'Italia), alle canzoni napoletane, dai canti fascisti a quelli antifascisti, fino ad arrivare ai canti del Sassantotto, al silenzio degli anni Ottanta

Stefano Pivato ha scritto il libro «Bella ciao» e dice: dalla Rivoluzione francese e Mazzini senza la canzone la politica non sarebbe stata la stessa

Canta che fai politica



Con la maglietta del «Che» a un'edizione del concertone romano del Primo maggio

Andrea Sabbadini

«*Bella ciao*» è come un hit e un robusto filo rosso lega Garibaldi, partigiani e Jovanotti: è quello della canzone sociale che ha sempre marcato i momenti più intensi della politica e ritorna in piazza nell'era della globalizzazione (leggere per credere, c'è un libro)

La Resistenza su cd con l'Unità

Forse c'è voglia di ricordare, non di dimenticare. Che il libro di Stefano Pivato, «Bella ciao. Canto e politica nella storia d'Italia», sia uscito di questi tempi non è frutto del caso ma di una stagione che non vuole dimenticare e che al tempo stesso di una musica che oggi viene riconosciuta più di alcuni anni fa. Un'idea del far musica alla quale, come scriviamo sotto, attingono anche gruppi e cantanti stilisticamente lontani tra loro. Non possiamo prenderla quindi come pura coincidenza della nostra epoca (lo è nei tempi ravvicinati, questo sì) il fatto che dal 25 aprile e poi dal 3 maggio con l'Unità troverete due cd di canti della Resistenza italiana: «Pietà l'è morta» si intitola il primo, «Fischia il vento» il secondo, entrambi portano il timbro e le cure di Cesare Bernani e l'Istituto Ernesto De Martino, sono in vendita a 7 euro più il nostro giornale ed escono con il sostegno dei Ds e della Sinistra giovanile.

Nel primo (ne ripareremo meglio) troverete «Bella ciao», la «Canzone dell'8 settembre», «Quei briganti neri», «Compagni fratelli Cervi», «La brigata Garibaldi», «Figli dell'officina». E nel libretto dei due cd potrete leggere la spiegazione e la storia di questi canti, chi li creò o chi li adattò plasmandole alle passioni e alle battaglie di chi lottava contro il nazifascismo, riprendendo all'occorrenza un canto alpino o uno lanciato sulle rive dell'Arno.

Dagli Assalti frontali a chi mescola ska e punk, dai Bisca ai Modena, dai Gang alla Bandabardò e Caparezza, è la musica politica di oggi

Rap, reggae e combat-folk: ecco chi canta la lotta

Federico Fiume

La canzone di lotta in Italia dagli anni '70 ad oggi ha aggiornato le forme espressive evolvendosi nei suoni ma senza diluire i contenuti, anzi in alcuni casi essi sono stati addirittura accentuati, come nel caso del rap. Negli anni '90 il fenomeno è esploso rappresentando in modo fedele la rabbia giovanile, con molti gruppi che facevano dell'antagonismo sociale la propria bandiera. Alcune di quelle esperienze sono sopravvissute stabilizzandosi e diventando dei punti di riferimento, come i 99 Posse, nati nel centro sociale napoletano Officina 99 e che hanno segnato con brani quali *Rigurgito antifascista*, *Curra curra quagliò*, *Rafaniello* etc. un'identità ben chiara e schierata. Stesso discorso per Assalti frontali, formazione figlia di quell'On-da Rossa Posse che dai microfoni dell'emittente romana Radio Onda Rossa aprì per prima la strada al rap italiano.

Oggi Militant A e compagni proseguono nella stessa direzione, come prova l'ultimo album *HSL (Hic Sunt leones)* e brani come *Denaro Gratis*, *Le merde fanno affari*, *No religione*, etc. C'è poi tutta una scena di band indipendenti che si rifanno musicalmente a quel combat-rock che incorpora ska, reggae e punk in un'unica attitudine e ne fa il veicolo per esprimere chiare posizioni politiche, di cui sicuramente i romani della Banda Bassotti sono l'esempio più evidente. Migliaia di persone ai loro concerti, in Italia ma anche all'estero, dischi venduti in abbondanza senza mai entrare nelle logiche del mercato discografico ufficiale, canzoni che esprimono un forte spirito internazionalista e una tagliente critica socio-politica. Nel loro repertorio c'è da sempre *Bella ciao*, che, come ben sanno gli spettatori del concerto del Primo Maggio, è un cavallo di battaglia anche per i Modena City Ramblers, gruppo emiliano figlio di una tradizione politica che nasce dalla Resistenza e che impegna tutte le loro canzoni. Altro gruppo storicamente

antagonista sono i napoletani Bisca il cui funk d'assalto ha sempre parlato chiaro e che per un periodo si è anche fuso con il rap dei 99 posse in un'unica formazione. Ma anche un artista raffinato come Daniele Sepe, che si muove agilmente fra jazz e tradizioni popolari, esprime spesso contenuti di valore politico, basti ricordare il suo album *Lavorare stanca* interamente dedicato al mondo operaio. C'è poi chi, partito da un combat-rock di matrice punk come i marchigiani Gang, ha in seguito battuto le strade della canzone d'autore e della musica popolare, evolvendo e arricchendo il proprio linguaggio musicale senza però mai perdere di vista l'impegno politico. Infiniti invece, gli esempi di come certi messaggi possano filtrare anche nella produzione di gruppi o singoli artisti non dichiaratamente schierati, ma sensibili a ciò che accade intorno a loro. È il caso della caustica ma pregnante ironia di Caparezza, delle rime di Frankie Hi Nrg, dell'attitudine della Bandabardò o di quella dei Pgr (gli ex Csi).

e alla rinascita di fine Millennio.

«L'inizio del canto - dice - coincide con la nascita stessa della politica moderna, ovvero con la rivoluzione francese. A partire da quell'evento, la politica si dota di un corredo di pratiche simboli e riti. Attraverso il Risorgimento, prima, la nascita e lo sviluppo del movimento operaio e sindacale poi, prende forma un corpo di canti destinati a rappresentare la colonna sonora di quanti si riconoscono nei principi di Mazzini, del socialismo, dell'anarchia e del comunismo. Dalle trincee della Grande guerra nasce il canto che accompagna l'esperienza del fascismo. Il canto sociale viene messo fuorilegge, ma circola clandestinamente e quando crolla il regime fascista risuonano nelle piazze *Bandiera rossa*, *Bella ciao*, *Fischia il vento*, *L'internazionale*, per salutare il ritorno della libertà e della democrazia».

Il canto, poi, va in letargo per alcuni anni per riaffermarsi, nuovamente, nel Sessantotto, l'ultima vera stagione del canto sociale. «In quegli anni - dice Pivato - si registra una singolare contaminazione. L'ispirazione originaria si trasferisce dalle chitarre e dalle voci dei giovani che contestano, agli strumenti di una nuova generazione di cantautori che aggiornano temi e contenuti del "canto sociale". Bob Dylan e Joan Baez danno voce a una protesta nella quale confluiscono gli stessi motivi che nell'Ottocento avevano accompagnato le lotte del movimento operaio: la solidarietà, la giustizia, i diritti calpestat, la pace». Una parentesi fu quella «stagione da bere» degli anni Ottanta, l'edonismo, il qualunquismo, il rampantismo. Ma la tradizione del canto sociale venne comunque mantenuta viva dai cantautori, da Guccini a De André, da Fossati a De Gregori. E oggi? «Dopo un sonno durato almeno un ventennio - scrive Pivato - la politica è tornata in piazza. Nelle manifestazioni e nei cortei che nell'epoca della globalizzazione vedono i giovani riaggregarsi, il canto sociale è ritornato». E a far da sottofondo al ritorno della politica è proprio *Bella ciao*, il canto partigiano assoluto. Assieme ai motivi della canzone d'autore più impegnata e al pop reggae di Manu Chao, o di Jovanotti.

Dal partigiano al disoccupato

«Il canto - scrive ancora Pivato - risulta essere un documento utile per capire la storia. La letteratura sul canto sociale è vasta. Le prime raccolte, attraverso i canzonieri o i fogli volanti, iniziano negli anni tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. A partire dagli anni Sessanta, grazie soprattutto alla costituzione di un gruppo di studiosi che opera all'interno prima del Nuovo Canzoniere italiano e poi dell'Istituto Ernesto De Martino, si inizia la raccolta sistematica e scientifica del vasto patrimonio dei canti sociali. Nell'ultimo quarantennio il lavoro di ricerca è continuato e ha prodotto un vasto panorama bibliografico che annovera antologie, saggi e studi critici». Chiude, infine, Pivato: «Vecchie e nuove povertà, disagi antichi e recenti, storie di emarginazione di ieri e di oggi si miscolano in una musica non solo senza più confini, ma anche senza tempo. *Bella ciao* accanto al rap nostrano di Jovanotti, *Fischia il vento* e Manu Chao, *Contessa* e i 99 Posse. La figura del partigiano accanto a quella del disoccupato, l'emigrante di fine Ottocento e i senza casa delle povertà del nuovo Millennio, i vagabondi dei cantastorie e gli emarginati della società globale. *Bella ciao* è tornata».

Da «Contessa» ai 99 Posse, passando perfino per «Giovinetta», dai canti di emigranti dell'800 si arriva agli emarginati della società globale